Antonio Rafael Barbosa

IL COMMERCIO DI DROGHE A RIO DE JANEIRO E L'AVVENTO DELLE UNITÀ DI POLIZIA PACIFICATRICE

Abstract:

In this chapter I seek to approach some aspects of the drug trade in Rio de Janeiro, particularly those which occur in the poor neighborhoods and favelas of the city. I consider, equally, the recent changes brought by the advent a new strategy of policing, the "Units of Pacifier Police" (UPPs) that were installed in various favelas. I initially present a brief history of how such market has consolidated in the last decades, pointing its main characteristics, such as: the factional allegiances, the hierarchies of the local groups, the relations of complementarity between "jail" and "street" and between "crime" and police control. Afterwards, I point some changes in such segmented dynamics generated with the entry of the UPPs in what became conventionally called "crime territories".

Keywords:

Drug Trade; Criminal Factions; Units of Pacifier Police; Favela.

1. *Le "fazioni del crimine" a Rio de Janeiro e l'organizzazione della vendita di droghe*

Il commercio di droga a Rio de Janeiro ha una lunga storia[1], ma è stato soltanto negli anni Ottanta, con l'entrata massiccia della cocaina nel mercato, che i ricavati hanno iniziato a crescere e l'argomento ha suscitato l'interesse dell'opinione pubblica.

1 Le riflessioni che seguono sono il risultato della mia ricerca di campo sul traffico di droghe a Rio de Janeiro realizzata a partire dagli anni Novanta grazie differenti progetti di ricerca, in particolare grazie alle interviste realizzate nell'ambito del progetto di ricerca "Ricomposizione delle pratiche di uso e traffico di droga e ristrutturazione delle reti politiche nelle *favelas* pacificate di Rio de Janeiro" (2012-2014).

Un altro fattore rafforzava l'interesse per tale questione e cioè il fatto che la crescita del mercato di droghe nelle *favelas* sembrava associata al sorgere di un'organizzazione criminale: il *Comando Vermelho*; uomini del *Comando Vermelho* si stabilirono nelle *favelas* per occuparsi del commercio di droghe.

Ciò definisce grandi cambiamenti nelle dinamiche criminali di Rio de Janeiro, dato che la maggior parte dei suoi fondatori proveniva da altre attività criminali, soprattutto dalle rapine in banca; infatti il *Comando Vermelho* non è nato in associazione al traffico di droghe. Esso si genera nelle carceri, in relazione diretta con la lotta per migliorare le condizioni di vita nelle prigioni. Solo in un secondo momento i suoi membri estendono le loro attività fuori dal carcere, modificando la distribuzione delle forme di azione criminale e i modi di territorializzazione.

Secondo uno dei suoi fondatori il *Comando Vermelho* non era un'organizzazione, ma un "comportamento", un modo di "sopravvivere alle avversità". William da Silva Lima, conosciuto anche come "professore", traccia un quadro della vita carceraria anteriore l'esistenza del *Comando*, in cui gli abusi commessi dall'amministrazione penitenziaria si coniugavano alle relazioni di sfruttamento tra i carcerati. "Sceriffi" di cella e "falangi" (gruppi di carcerati che si riunivano attorno ad alcuni capi con forte vincolo territoriale) realizzavano stupri, furti e molestie ai danni di altri carcerati (Lima 1991). Era necessario, quindi, lottare su due fronti. Da una parte, in relazione all'amministrazione carceraria, assicurando il rispetto di alcuni diritti specifici dei carcerati, come la fine delle torture e dei pestaggi, il diritto alle visite intime, un migliore trattamento dei visitatori, migliori condizioni di vita dentro le unità. Alcune di queste rivendicazioni furono accolte negli anni seguenti, come per esempio il diritto alle visite private. Dall'altra parte era anche necessario consolidare la "disciplina" e il "rispetto" tra i carcerati e creare meccanismi di collaborazione tra chi era dentro e chi era fuori dal carcere.

Il *Comando Vermelho*, a sua volta, darà origine ad altre *fazioni*[2], diventando un punto di concentrazione delle linee di forza e della loro dispersione sia per opposizione, nei momenti iniziali della crescita della sua influen-

2 "Fazione" é un termine nativo che si riferisce ai gruppi e viene utilizzato in questo testo per nominare la dinamica segmentata messa in atto da questi collettivi di carcerari e "banditi" (altro termine nativo utilizzato a Rio de Janeiro; a São Paulo, comunemente il termine auto-referenziale interno al crimine é "ladro"). Le nozioni di "crimine" o "mondo del crimine" sono concetti nativi che mantengono una certa complessità dato i loro diversi usi: possono indicare un soggetto collettivo dai limiti indefiniti; possono riferirsi a passaggi e connessioni tra un insieme di pratiche considerate illegali; possono riferirsi a uno sfondo comune di appartenenza o di identificazione di soggetti (Marques 2014).

za e del suo potere, sia per le divisioni posteriori tra alcuni capi. Mentre nello Stato di São Paulo il *Primeiro Comando da Capital* (PCC) si é consolidato come fazione egemonica, a Rio de Janeiro il *Comando Vermelho* non é mai diventato egemonico; da alcuni decenni, tre grandi fazioni si contendono il controllo degli spazi carcerari e il commercio di droga nelle *favelas* della città. Esse sono: *Comando Vermelho* (la più grande e anche quella che é considerata come il principale "nemico" dai gestori della sicurezza pubblica); *Terceiro Comando Puro* (TCP) e *Amigo dos Amigos* (ADA); il primo ha una stabilizzazione temporanea, di una certa durata, mentre gli altri raggruppamenti sono apparsi e si sono dissolti nel corso degli anni. Faccio notare, inoltre, che in Brasile, nella maggior parte degli Stati della federazione, sorgono rivalità di fazione tra collettivi di prigionieri che ricreano ciò che succede a Rio de Janeiro e a São Paulo, senza però copiare totalmente ciò che succede in questi Stati.

Introduco qui una piccola digressione. Per sviluppare il mio argomento sui mercati di rivendita di droghe a Rio de Janeiro, richiamo l'attenzione del lettore sul caso di São Paulo come un polo di contrasto. Ciò si giustifica per le seguenti ragioni: prima di tutto, a causa delle relazioni di prossimità stabilite tra il *Comando Vermelho* e il *Primo Comando della Capitale* (PCC) da quando quest'ultimo é stato fondato (come dimostra l'uso delle parole d'ordine del *Comando Vermelho*, "Pace, Giustizia e Libertà" durante la prima grande ribellione del PCC; cfr. Biondi 2013)[3]; per la forte capacità di questi collettivi – a Rio de Janeiro e a São Paulo – di influenzare e associarsi ad altri collettivi di carcerati presenti in altri sistemi correzionali statali; grazie al ruolo svolto dal PCC nella produzione di un immaginario del crimine in tutto il territorio nazionale. Ancora, come ipotesi provvisoria e provocatoria direi che se São Paulo é l'orizzonte virtuale da raggiungere – una sola fazione egemonica nel crimine – il binarismo che marca le opposizioni a Rio de Janeiro rappresenta il modello più semplice di distribuzione di queste relazioni di opposizione politica in diversi Stati della federazione (parlo di binarismo perché anche se esistono tre o più fazioni le opposizioni e i conflitti si producono sempre in chiave dualista).

Esiste sicuramente una segmentazione propria che attraversa la configurazione delle fazioni del crimine a Rio de Janeiro e su questo argomento voglio evidenziare alcune linee di tensione che sono all'origine di questo processo e dei suoi sviluppi e nel contempo chiarire alcuni malintesi sull'argomento.

3 Attualmente quest'alleanza é saltata. Il PCC si è alleato a ADA, la più grande rivale del CV a Rio de Janeiro, e disputa – anche violentemente – il controllo dei mercati e delle rotte di rifornimento di droga e armi con il CV e i suoi alleati (tra i quali la "*Familia do Norte*") nelle regioni Nord e Nord-est del Paese.

Un primo malinteso si riferisce ai discorsi mediatici e governativi che producono un'immagine unitaria del crimine organizzato: è un'operazione di totalizzazione per naturalizzazione. Come ho sottolineato prima, il commercio di droga é attribuito unicamente alle fazioni, sin dalle loro origini. Oltretutto, le fazioni sono percepite secondo un modello di funzionamento comune, ignorando le differenze interne a questi collettivi. In questo modello comune sono proiettate relazioni gerarchiche, relazioni di comando-ubbidienza per emulazione del funzionamento statale o della distribuzione degli incarichi nei modelli corporativi (non senza motivo i gruppi locali si considerano aziende). Ciò serve principalmente ad alimentare uno stato di emergenza sociale sul crimine organizzato, che fonda in termini morali le politiche repressive e l'azione di una polizia militarizzata, come succede in questo momento a Rio de Janeiro.

Il trafficante diventa il nemico pubblico numero uno. La conseguenza diretta è il silenzio ossequioso dei media sulla politica di sterminio che la polizia intraprende nelle *favelas* e nei quartieri difficili di Rio de Janeiro, che coinvolge principalmente i giovani poveri che esercitano il commercio di droga, ma non si limita a loro. Inoltre, in questo modo sono giustificati i numerosi arresti dei cosiddetti "pesci piccoli" del traffico di droga, ovvero di quelli che vendono droga per finanziare il proprio consumo – i cosiddetti "aerei" – o delle donne incaricate di portare la droga da una località all'altra (questo è, attualmente, il maggiore motivo di incarceramento di donne a Rio de Janeiro).

Contro quest'immagine, in termini schematici, possiamo indicare tre differenti reti che coprono la mappa della città: il commercio di droghe nelle comunità povere della città; quello che si pratica per strada e non passa per le *favelas*; quello che utilizza porti e aeroporti come locali di passaggio della droga per rifornire il mercato esterno. Tra queste reti esistono diversi punti di contatto (come, per esempio, il "traffico di classe media" descritto da Grillo (2008), ovverosia quello esercitato dai giovani degli strati privilegiati). Sono diversi i segmenti operativi che gestiscono il mercato all'ingrosso e al dettaglio delle droghe. Ognuno di questi segmenti presenta caratteristiche singolari riguardo la sua redditività, i suoi rischi e i suoi meccanismi di negoziazione nei confronti delle barriere create dal controllo poliziesco.

Un secondo punto di controversia riguarda le gerarchie all'interno del crimine. È una controversia importante, interna alle fazioni e, come ho sottolineato prima, rappresenta ugualmente un punto centrale nei discorsi governativi che giustificano le politiche repressive. È un imperativo dei Comandi: evitare presupposti gerarchici nei modi di concepire le relazioni po-

litiche tra i carcerati e i criminali che agiscono fuori dal carcere. Sottolineo che il *Comando Vermelho* fu concepito inizialmente come una "fratellanza" tra quelli che "corrono", come si dice, sotto la stessa "bandiera" nel crimine o vestono la stessa "camicia". Dunque, il nocciolo della questione rimane: il Comando non dovrebbe essere uno spazio caratterizzato da relazioni gerarchiche di potere. Possiamo invece dire che, al contrario di ciò che presuppongono le definizioni del crimine organizzato, il *Comando Vermelho* e le altre fazioni sono state fin dall'inizio concepite come spazi di negoziazione politica continua, di composizione di alleanze, costruite dentro e a partire dalle carceri, da tutti i partecipanti al crimine, indistintamente.

Il tema "dell'uguaglianza" apre un immenso campo di dibattiti e dispute e rappresenta il principale motore delle accuse morali tra i membri delle fazioni. Il PCC, a São Paulo, dopo la lotta politica che segnò l'esilio o la morte di alcuni dei suoi antichi fondatori nel 2003, ha introdotto la parola uguaglianza tra le parole d'ordine del *Comando Vermelho*: "Pace, Giustizia e Uguaglianza" (Biondi 2010).

Si vuole, in tal modo, affermare che all'interno del crimine non esiste una gerarchia. Tutte le relazioni di potere tra carcerati o tra quelli che "scalano nel crimine" devono rispettare l'uguaglianza. Non é un obiettivo facile da raggiungere e anzi genera molte discussioni e punti di tensione interni alle fazioni. Si genera un accumulo di risorse simboliche e relazionali, condensate intorno al nome che ci si è costruiti nel crimine che, a sua volta, rispecchia i vincoli interpersonali tracciati in ogni "scalata al crimine". Tale nome o "notorietà" nel crimine fornisce al tempo stesso l'accesso e la conservazione delle risorse economiche e materiali e, anche se il soggetto si ritrova in carcere, crea asimmetrie tra i capi e quelli che devono ancora cominciare la scalata o che non hanno conquistato influenza nel gioco delle alleanze (quelli che non hanno acquisito un "grado" nel crimine"). E, a fronte della potenza con cui questi elementi si combinano, è necessario separare le gerarchie – così come si presentano nelle relazioni politiche di comando-ubbidienza o nell'appropriazione delle risorse economiche – e le scalate nel crimine che si riferiscono, a loro volta, alle linee orizzontali (e vitali) di composizione di alleanze e appoggi. Conquistare un grado è un particolare processo che non può essere confuso con l'acquisizione di posizione gerarchiche nel Comando.

Nel caso di Rio de Janeiro l'argomento é ancora più complesso, dovendosi considerare l'impatto della strutturazione dei gruppi locali incaricati della vendita di droga nella composizione dello spazio politico delle fazioni. Diversamente da São Paulo, dove il PCC controlla la distribuzione della vendita all'ingrosso, a Rio de Janeiro sono i gruppi locali legati alle fazioni

che si incaricano direttamente della vendita delle droghe nei quartieri poveri della città. In tali territori sono distribuite le "bocche" (punti di vendita di droga) e il loro controllo è assicurato dal numero di uomini e armi su cui si può contare; era, e ancora è, il doppio volto del mercato di rivendita della droga a Rio de Janeiro: commercio e azione bellica.

Questi gruppi locali (detti "aziende") che si gestiscono il commercio di droga (anche chiamato "movimento") possiedono una forte gerarchia interna: in cima si trova il "proprietario del *morro*"[4], ossia il "padrone" o, in sua assenza (per esempio se é in galera, com'è il caso, attualmente, della grande maggioranza di loro), il "fronte del *morro*" lo sostituisce. Il "padrone" del *morro* possiede il potere assoluto sulla vita e la morte di tutti quelli che appartengono al gruppo locale, così come su tutti quelli che abitano nel territorio sotto il suo controllo. Sotto di lui gli incarichi sono distribuiti tra "gestori" (con diverse specializzazioni); "soldati"; "vapori" (venditori nei punti finali delle linee); "falchi" (vigili) etc.

Il "padrone" utilizza criteri diversi per la distribuzione delle risorse e la promozione di status sociali che assicurano l'adesione dei membri al gruppo, così come di quelli che si dedicano ad altre attività criminali, soprattutto agli assalti. Le "*responsas*", per esempio, sono un meccanismo che fa confluire la logica del dono e quella della merce. Qualcuno riceve la "responsabilità" di definire il "prezzo della merce" (non c'è nessuna discrezionalità nella fissazione dei prezzi) in una determinata "bocca" sul territorio. Da qui ritira parte del ricavato della vendita, anche se non partecipa direttamente a questa attività (Grillo 2013).

La gerarchia esiste, quindi, ma è ristretta ai limiti territoriali di ogni gruppo. Il "padrone" é il capo nel suo *morro*, nella sua *favela*, ma soltanto lì. Distribuisce gli incarichi, sceglie le persone di sua fiducia, stabilisce i contatti con i fornitori (di armi e di droga), si occupa delle famiglie dei "fratelli" che sono in galera, manda un "supporto" a chi si trova nella "sofferenza" (in carcere). Tuttavia, ciò non impedisce che un "padrone" di *morro* sia chiamato a dare spiegazioni su un fatto accaduto nel suo territorio, durante una riunione alla quale partecipano altri capi. Può, a causa di un torto troppo grave o per non aver condotto a buon fine il gioco delle alleanze, essere messo in discussione e un'altra persona, per esempio un gerente di sua fiducia, può ricevere l'approvazione e l'appoggio dei gruppi locali della stessa fazione per prendere il suo posto (questo é

4 "Morro" a Rio de Janeiro guadagna una connotazione specifica di spazio abitato dalla popolazione povera grazie al processo storico di occupazione di queste aree elevate. A sua volta, l'opposizione "morro" e "asfalto" funziona come mezzo di differenziazione di classe usata da molti degli abitanti della città.

un caso molto raro; "padrone del *morro*" é una posizione vitalizia). Può subire un "colpo di stato" da parte di un gestore di sua fiducia che ha potenti relazioni nel crimine (ciò normalmente implica "saltare di fazione", ovvero creare alleanze con membri di una fazione nemica). Si può, infine, perdere il controllo dell'area di attuazione per attacchi diretti da parte dei nemici di altre fazioni. I casi sono molti ma, in sintesi, possiamo dire che non esiste una gerarchia formale tra il grande "corpo" delle fazioni e i gruppi locali. L'attacco e la difesa dei territori sono sempre risolti mediante la composizione di eventuali alleanze, approvate da altri "padroni" di *morro* della stessa fazione, "famiglia" o "fratellanza". Questo rappresenta un meccanismo per evitare che le dispute interne portino al frazionamento della fazione.

A ogni modo tale gerarchia dei gruppi locali certamente ha impatti significativi sulle fazioni, concepite, come ho sottolineato prima, come spazi orizzontali di discussione politica, come luoghi di negoziazione continua tra "alleati" sotto la stessa "bandiera" nel crimine.

È degno di nota il fatto che il PCC a São Paulo abbia cercato di mettere in atto una forma d'interferenza nei mercati della droga, promuovendo enfaticamente un codice superiore, di condotta nel crimine, ma senza pretendere di controllare totalmente il commercio. Ci sono "fratelli", "cugini" del PCC che sono padroni di "*biqueiras*" (punti di vendita di droga, come sono chiamati a São Paulo) e tanti altri che non sono del PCC. Tale strategia è probabilmente stata utile a evitare pretese di controllo da parte del Comando rispetto alle preesistenti gerarchie nelle piazze di spaccio, che continuano in tal modo a essere un "mercado de ladrões".

Tutto ciò ci consente di sviluppare un'altra argomentazione: il crimine si organizza in diverse tipologie.

Il commercio di droga é una delle tante attività criminali. Nelle parole di un amico: «Il mondo del crimine ha molti lati, essi si incontrano». Ed esemplificativamente: «È la rapina in banca o al furgone blindato, il sequestro e il traffico» (Barbosa 1998, p. 112). Ognuna di queste azioni veniva chiamata "arma", secondo un gergo antico dei carcerati di Rio de Janeiro. Frode, furto di automobili, assalti a banche, furgoni blindati o residenze, traffico di droga, rapimenti sono esempi di alcune "armi".

Consideriamo che ogni "arma" ha un *modus operandi* proprio, così come determinate frontiere. Queste frontiere sono i punti che marcano un cambiamento qualitativo, senza ritorno; per esempio, il furto a una residenza può trasformarsi in un rapimento. Così, allo stesso modo, le armi possiedono anche punti di connessione tra di loro, per esempio, molte volte le armi per un assalto sono state acquisite nella "bocca di fumo" (Bar-

bosa 2001). E ugualmente consideriamo che ogni "arma" possiede un suo territorio preciso. Il traffico di droga certamente ha la territorializzazione più definita: deve essere "piantato" in un territorio, il funzionamento deve essere accordato con la polizia. Pagare "o *arrego*"[5], come si chiama a Rio de Janeiro il pagamento della polizia da parte dei trafficanti per mantenere il funzionamento della "bocca", in quanto attività commerciale con punti di vendita fissi.

Quest'ultimo punto ci conduce all'ultima questione che vorrei affrontare: la prossimità del commercio di droga con le corporazioni di polizia. Comunemente i media rappresentano l'attività della polizia come azione repressiva, che punta all'estinzione dei mercati di rivendita di droga, al confronto militarizzato con i gruppi locali. Tuttavia, dobbiamo considerare un altro aspetto, normalmente sottovalutato dai media. Come ho appena scritto, affinché le "bocche" possano funzionare é necessario pagare "*o arrego*" alla polizia". Inoltre, le azioni "illegali" da parte di alcuni poliziotti ed ex-poliziotti possono anche includere il pagamento della "miniera" (questo termine si riferisce al rapimento di un trafficante importante del gruppo locale, seguito da estorsione); la sicurezza privata di un capo di *morro*; il rinforzo militare al momento dell'invasione di un territorio controllato dai nemici della fazione; la consegna di un "X9" (informatore della polizia).

D'altra parte, la polizia fa parte della dinamica del commercio di droga. Basta notare che la detenzione o la morte dei grandi capi di una fazione é sempre motivo di festa nelle *favelas* controllate dai suoi nemici. Il che, a sua volta, ci mette di fronte a una caratteristica importante di questi mercati: il loro carattere *rizomatico.* Con rizoma s'intende la caratteristica di una rete che permette che essa si rompa in qualsiasi parte e torni a riformarsi rapidamente. Tale caratteristica é condivisa con i gruppi che hanno come obiettivo l'attivismo contro lo Stato. È impossibile per lo Stato opporsi a questa dinamica. Le reti non hanno centri ma nodi, intersezioni fluttuanti dal punto di vista della durata. Il controllo di un segmento di questo mercato (sia esso un punto di vendita all'ingrosso o di spaccio) può essere interrotto come si interrompe un tratto di strada; immediatamente si forma, lì dove sia possibile passare, avviare un altro cammino, una nuova connessione.

5 "La mazzetta".

2. *Le Unità di Polizia Pacificatrice a Rio de Janeiro*

Possiamo attribuire la crescita del mercato di armi, così come il continuo uso della violenza letale, alla competizione stabilitasi tra le fazioni per il controllo dei territori dove si vende la droga. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che, sin dagli anni Ottanta, il controllo poliziesco ha come principale strategia di regolazione del mercato di droga il confronto militarizzato con i gruppi locali del traffico. Così come non possiamo dimenticare il ruolo svolto da gruppi di poliziotti ed ex-poliziotti che forniscono alle aziende del traffico munizioni e armi utilizzate in situazioni di guerra (bombe a mano, fucili, mitragliatrici "punto 50" etc.). Pertanto, le operazioni di confronto e di controllo della vendita di droga sono chiamate, nel gergo della polizia, operazioni per "asciugare il ghiaccio"; servono temporaneamente per interrompere la routine di vendita, causare conflitti interni ed effettuare arresti, permettendo così di regolare il prezzo della "merce politica" (Misse 2014), ovverosia "*l'arrego*", e misurare la capacità di resistenza dei gruppi locali (Grillo 2013).

Tuttavia, molte volte tali azioni sono dirette allo sterminio, effettuando una forma perversa di controllo biopolitico (o più propriamente tanatopolitico) della popolazione composta da giovani uomini, nella loro maggioranza poveri e neri che abitano le cosiddette – secondo lo stesso gergo della polizia – "aree di rischio". Ciò produce un gran numero di morti durante le azioni della polizia di Rio de Janeiro (Misse *et al*. 2013). L'azione del *Batalhão de Operações Especiais* (BOPE) della Polizia Militare è, in questo senso, esemplare.

Inoltre, in queste "aree di rischio" o "territori del crimine" si stabiliscono meccanismi di radicamento nel territorio, principalmente per le persone che sono coinvolte nel crimine[6], e barriere della polizia che impediscono la libera circolazione degli abitanti, intensificando così la differenza tra "l'asfalto" (i quartieri e strade della città dove i diritti di cittadinanza non sono compromessi dal controllo della polizia) e la "*favela*".

Per cambiare questo stato di cose – le strutture tradizionali delle relazioni tra polizia, spaccio e abitanti – si tentò, successivamente e da parte

6 Come esempio cito un piccolo passaggio di un'intervista in cui l'interlocutore racconta una conversazione avuta in galera. «Il ragazzo venne e mi chiese: «Sto per uscire. Sai come arrivo a Vila Kennedy?» (Entrambi erano nel complesso penitenziario di Gericinò, non molto lontano dal luogo in questione). «Sì, lo so, e posso dirtelo. Ma conosci qualcuno lì? Cerchi un "fratello"?». «No, sono nato e cresciuto lì». L'interlocutore si ferma e mi dice: «Sai cosa mi stava dicendo? Che non sapeva arrivare lì perché non ne era mai uscito, tranne quando é stato arrestato».

di diversi governi, di introdurre modelli di polizia comunitaria[7]. Nei primi anni in cui il progetto è entrato in vigore l'indice di approvazione da parte della popolazione, e particolarmente degli abitanti dei quartieri poveri della città, è stato alto (secondo IBPS 2010). Soprattutto grazie alla riduzione dei conflitti armati e, conseguentemente, delle morti violente come risultato delle frequenti sparatorie (Cano *et al.* 2014). Il progetto delle UPP raggiungeva così il suo principale obiettivo: come mettevano in evidenza i suoi gestori, le UPP non furono create con l'obiettivo di eliminare il commercio di droga, ma per agire sull'ordinamento sociale grazie al controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e la riduzione delle azioni di violenza armata. Tale controllo é effettuato, in termini formali, dalla presenza costante e dallo spostamento continuo delle squadre di polizia di turno su tutto il territorio occupato. Ecco perché il progetto fu successivamente battezzato dai suoi gestori come "polizia di prossimità". L'antica immagine dei trafficanti che sfoggiano ostentatamente i loro fucili per le strade e i vicoli *delle* favelas, seduti in motocicletta o facendo la protezione della *bocca di fumo*, svanisce, e nasce una nuova modalità di relazione tra polizia e spaccio: non più l'alternanza tra il pagamento di tangenti per il funzionamento dei punti di vendita e le incursioni belliche dirette allo sterminio o la cattura di uomini, il sequestro di droga e armi, giacché la rivendita delle armi da parte della polizia in altre *favelas* o ad altre fazioni é sempre stato un affare molto remunerativo.

Quello che abbiamo ora nelle *favelas* con UPP é una nuova relazione a partire dalla ricreazione delle pratiche di vigilanza, con il controllo continuo e reciproco delle forze dell'ordine rispetto ai trafficanti e agli abitanti, ma anche dei trafficanti, dei consumatori di droga e degli abitanti rispetto alle forze dell'ordine (Menezes 2015). Questo provoca effetti sul modo in cui il traffico di droga modella il controllo territoriale: molte *bocche* diventano mobili, almeno nei momenti iniziali dell'occupazione, prima che si possano negoziare nuovi "accordi" con qualche squadra di servizio. In questo caso, si deve sottolineare che fu mantenuta nelle UPP la turnazione della Polizia Militare di 24 per 72 ore, il che, evidentemente, aumentava la difficoltà di stabilire relazioni di fiducia necessarie a una polizia di prossimità. Ma, produceva anche effetti sulla concezione del fare polizia.

7 Precedono l'esperienza delle UPP: i Punti di Controllo Poliziesco; il Raggruppamento di Applicazione Pratico Scolastica (GAPE); il progetto "*Mutirão pela Paz*"; l'esperienza pilota di polizia comunitaria nel quartiere di Copacabana negli anni 1993-1994; il Raggruppamento di Controllo Poliziesco in Aree Speciali, realizzato nel 2000. La prima UPP comparirà nel 2008, localizzata nel *morro* Santa Marta, nella zona sud della città.

La UPP dovrebbe servire anche come esperienza di pacificazione della propria polizia (Henriques, Ramos 2011).

In anni recenti, il modello ha subito diverse critiche e ha perso l'appoggio tra gli abitanti di alcune località in cui agiscono le UPP. È necessario notare che, sebbene il progetto abbia linee guida organizzative e operative ben stabilite, la sua applicazione non si è data in modo uniforme. In primo luogo, perché esistono specificità locali che hanno un impatto diretto sull'azione delle forze dell'ordine delle UPP. Come già è strato mostrato da diversi autori, la polizia militare possiede modi d'azione diversi nelle differenti zone della città. Nella Zona Sud e in parte della Zona Ovest, le zone più ricche della città, l'abbordaggio della polizia é formale e rispettoso, mentre nei quartieri poveri della Zona Nord e della Zona Ovest è basato sul sospetto e sul riconoscimento di un potenziale pericolo presente nell'interazione[8]. Questa maniera di condurre l'abbordaggio della polizia si applica anche agli abitanti delle *favelas* e della città, ma esistono differenze a causa della localizzazione geografica e della maggiore o minore esposizione ai media di ogni *favela*[9]. Oltretutto le dinamiche criminali si configurano in modo differenziato in questi territori occupati. Recentemente, nella zona conosciuta come *Complexo do Alemão*, tradizionale rifugio dei principali leader del *Comando Vermelho*, le sparatorie sono tornate ad accadere, così come la morte dei poliziotti nelle UPP di quella zona. Secondo i racconti degli abitanti la presenza delle UPP ha permesso l'entrata di fazioni rivali nelle regioni prima dominate dal *Comando Vermelho*.

Il secondo fattore che andrebbe considerato e che impedisce di considerare omogenea l'esperienza della polizia di prossimità è il protagonismo dei comandanti delle UPP. Come è stato notato in alcune ricerche (Borba

8 Come nella testimonianza di un carabiniere raccolta da Oberling: «Non si può agire sempre allo stesso modo. È molto diverso in Zona Nord e Zona Sud. La popolazione della Zona Nord ha meno educazione, non conosce bene i suoi diritti. Nella Zona Sud non sappiamo chi é chi. La persona può essere figlio di un giudice, di un promotore, non si possono prendere a schiaffi. Quindi la polizia é diversa a seconda del posto. Dipende dal cliente della polizia. [...] Non si può abbordare così qualcuno nella Marè (gruppo di *favelas* della Zona Nord): «Buona sera cittadino. Per favore, il signore potrebbe presentarmi il documento della macchina e la patente' Te lo immagini? No!» (Barbosa 2011, p. 118).

9 Come nell'episodio che risultò nella morte del muratore Amarildo nella sede della UPP della Rocinha (una *grande* favela della Zona Sud della città). L'episodio è stato diffuso nelle reti sociali ed enormemente pubblicizzato nelle manifestazioni popolari del giugno 2013. Ciò rappresentò un duro colpo al secondo governo di Sergio Cabral, che aveva usato l'esperienza delle UPP come un trionfo politico che poteva portare alla sua rielezione. Casi simili succedono anche nelle *favelas* della Zona Nord, ma sono poco segnalati dai media.

2014; Vieira 2014), erano i Comandanti a definire i progetti sociali da realizzare sul territorio, così come gli eventi artistici, culturali o sportivi dipendevano del loro permesso per poter essere realizzati[10]. Quando cambiava il comandante della UPP si modificavano le forme di ordinamento della vita quotidiana e le relazioni di collaborazione con istituzioni governative e non-governative che rendevano possibili questi progetti (Cano *et al*. 2014).

Come ho notato in un altro testo (Barbosa 2012), la UPP non si configura come una polizia di prossimità, né nelle sue pratiche né negli effetti prodotti da queste pratiche, per diversi motivi. In primo luogo, gli abitanti hanno accettato con cautela la polizia. Dopotutto, anche se il traffico di droga non occupava più il centro della scena, certamente non era assente e la vicinanza alle forze dell'ordine, per un abitante, ha sempre rappresentato il rischio di essere confuso con un "X-9", un delatore al quale si riservano le peggiori punizioni e anche la morte. Reazioni come mancare di rispetto o sfidare esplicitamente i poliziotti rimandano al modo in cui questi hanno sempre agito nei quartieri poveri: invadendo case, buttando giù le porte, distruggendo mobili, aggredendo fisicamente gli abitanti, assassinando "innocenti" senza alcun motivo. Questa memoria non può essere cancellata facilmente, almeno da parte di molti abitanti delle *favelas*. Ma, come si può parlare di polizia di prossimità senza la partecipazione degli abitanti come corresponsabili nella produzione della sicurezza e nella manutenzione dell'ordine pubblico?

Inoltre, è possibile per la gente pensare che le forze dell'ordine siano veramente cambiate? Questo è il secondo punto di resistenza. Un poliziotto di UPP, secondo i valori condivisi nella polizia militare, non è un "vero poliziotto", perché essere un vero poliziotto significa combattere il crimine, mettere la gente in galera, sparare ai trafficanti. Lavorare nella mediazione di conflitti in una *favela* pacificata non é considerato come lavoro di polizia. Questo *ethos* corporativo é senz'altro un forte impedimento all'adesione dei poliziotti al modello di polizia di prossimità[11].

Esso fa sì che i poliziotti delle UPP agiscano come "veri poliziotti", effettuando attività di lotta al crimine: battute nelle residenze, perquisizioni degli abitanti, colpi di pistola occasionali a potenziali "sospetti" etc. Di conseguenza gli abitanti pensano che le forze dell'ordine non siano veramente cambiate. Oltretutto le forme tradizionali di risoluzione dei conflitti

10 Nel 2013, al fronte di innumerevoli denunce, fu revocata dal governo dello Stato la "risoluzione 013" che permetteva al comando della UPP di regolare queste attività. L'obiettivo principale era la proibizione dei "balli funk" (feste molto popolari tra i giovani delle *favelas*) o limitare l'orario di realizzazione di queste feste.

11 Riguardo la costruzione dell'identità poliziesca si rimanda a Muniz 1999.

locali, messe in atto dai trafficanti, sono state spazzate, ma al loro posto non sono stati introdotti i meccanismi formali di mediazione dei conflitti proposti dai comandanti delle UPP, proprio perché non c'è adesione né dei poliziotti, né degli abitanti. Senza sapere a chi ricorrere, persiste la sensazione di abbandono, già sperimentata dagli abitanti in tempi anteriori alle UPP; o, come sottolinea Menezes (2015), si istaura un "regime di campo minato" con la crescita delle tensioni in stato latente dove prima c'era un "regime di conflitto armato".

A ogni modo, resta da capire se l'opinione pubblica appoggia ancora questo modello e se il governo vuole che, anche se problematico, esso continui a essere replicato e si diffonda in altri quartieri poveri. Le sue caratteristiche rimangono: é l'esercizio di un potere di polizia che vuole darsi una forma tecnica; é un modo di occupazione territoriale e di controllo della circolazione; é un investimento civilizzatore teso al controllo e alla normalizzazione dei comportamenti; é una formazione istituzionale che deve essere capace di aprirsi e creare punti di connessione con azioni urbanistiche e sanitarie, programmi assistenziali e religiosi, offerta di beni e servizi corporativi (con la conseguente riscossione per tali servizi).

Le critiche attuali alle UPP ripercorrono queste tre caratteristiche. In primo luogo, le UPP portano a un nuovo livello la militarizzazione del controllo poliziesco, trasformandolo in principale dispositivo di gestione urbana nelle *favelas* e nei quartieri poveri della città. Come spiega Machado da Silva (2013), la pacificazione é un processo di territorializzazione del controllo sociale diretto alla manutenzione dell'ordine nelle aree di rischio. L'azione delle forze dell'ordine smette, così, di essere solamente rivolta alla repressione delle attività criminali[12]. Come già spiegato altrove (Barbosa 2012, p. 261), questa produzione di territorialità é realizzata in chiave di "contenzione", termine derivato dal linguaggio militare e utilizzato anche dai trafficanti. "Lavorare alla contenzione", secondo il linguaggio dei gruppi locali del traffico di droga, significa assicurare la sicurezza del terri-

12 Ancora sul controllo militarizzato esercitato nei quartieri poveri e nelle *favelas* della città, é pertinente menzionare un attore politico rilevante che sorge nelle ultime decadi negli interstizi del conflitto della polizia con il traffico di droga, che non ho potuto esaminare qui con l'acutezza che merita. Trattasi delle "milizie" (gruppi paramilitari, composti da poliziotti, ex-poliziotti, pompieri etc.) che si fanno pagare per mantenere la sicurezza privata di abitanti e commercianti e per la mediazione di diversi servizi nelle aree sotto il loro controllo. Con una presenza forte nella zona Ovest della città, tali gruppi non sono il bersaglio privilegiato del progetto delle UPP. Sui cambiamenti nelle *favelas* pacificate, vedere anche gli articoli riuniti nel dossier "Unidades de Policia Pacificadora-CEVIS" (Machado, Leite 2014; 2015).

torio contro l'invasione dei nemici di altre fazioni o della polizia: controllare chi circola nel territorio: è produrre un territorio sicuro *per qualcuno.*

Il secondo bersaglio delle critiche é enunciato nei discorsi degli abitanti e delle associazioni non governative legate alla promozione delle loro richieste e prospettive: il controllo territoriale militarizzato é di fatto un controllo sociale diffuso che impatta in molti e svariati modi la vita quotidiana di coloro che gli sono sottomessi, dalla vigilanza continua sperimentata giorno dopo giorno, fino alla necessità di avere l'autorizzazione dalle forze dell'ordine per realizzare eventi culturali.

In terzo luogo, le UPP sostengono l'elevazione a piena cittadinanza di quelli che tradizionalmente sono stati concepiti come "cittadini di seconda classe" attraverso la loro integrazione al mercato di consumo. La loro presenza assicura l'apertura di questi territori a diverse iniziative che coniugano controlli statali e corporativi: regolazione fondiaria e legalizzazione delle proprietà; controllo dei trasporti informali; offerta formale di servizi diversi, come luce, acqua, gas, segnale di TV satellitare e le loro rispettive riscossioni. Questi servizi venivano forniti in modo informale o illegale prima dell'entrata delle UPP, mentre ora si è creata l'aspettativa di regolarizzarli, con un conseguente aumento dei prezzi. Inoltre, questo "diritto alla città" o alla piena cittadinanza che si vuole assicurare agli abitanti ha come controparte alcuni effetti perversi, tra i quali l'espulsione graduale degli abitanti più poveri per dare spazio ad altri con maggiore potere d'acquisto. Questo succede come conseguenza diretta delle pressioni del mercato immobiliare, a partire dalla crescita del valore delle case e dei terreni nelle aree pacificate, specialmente nelle *favelas* della Zona Sud, o a fronte dell'impossibilità di pagare per i servizi regolarizzati. Alcuni autori definiscono questa dinamica come "espulsione bianca" (Cunha, Mello 2011).

3. *Trasformazioni nelle dinamiche del traffico di droga con l'arrivo delle UPP*

Infine, è rilevante indagare cos'é di fatto cambiato nelle attività dei gruppi locali incaricati del commercio delle droghe con l'entrata delle UPP. Un primo elemento da considerare si riferisce alla forte componente territoriale che caratterizza sia l'azione delle "aziende" sia la conformazione dei controlli polizieschi, come ho segnalato prima. Gli effetti generati dall'occupazione delle UPP variano d'accordo con il territorio occupato. Secondo i racconti di alcuni interlocutori, in alcune *favelas* l'effetto dell'occupazio-

ne è stato quello di indebolire il commercio di droga, al punto da rendere possibile la comparsa di figure nuove e improbabili, come un proprietario di morro "senza morro", anche se questo indebolimento si è rivelato solo temporaneo. E questo è il secondo elemento: l'esperienza nata con l'occupazione delle UPP può essere compresa solo in chiave temporale, come l'accumulo di successive esperienze in uno stesso territorio. Infatti, aree anteriormente pacificate tornano a essere palco di confronti armati tra poliziotti e trafficanti o addirittura si assiste al ritorno dell'uso di armamenti pesanti grazie ai nuovi accordi stabiliti tra i trafficanti e le squadre dei poliziotti di servizio. Il quadro è, al momento, ben diversificato ma, generalmente, alcuni elementi comuni possono essere considerati. Mi atterrò a due di essi, che condividono la stessa caratteristica. Dal punto di vista dell'azione delle forze dell'ordine, l'esperienza della pacificazione ha portato a una crescita del potere di negoziazione delle "merci politiche" (Misse 2014) da parte dei poliziotti. La loro maggior conoscenza del territorio ha permesso di cambiare il funzionamento dei controlli, che divengono capillari. Evidentemente ciò risulta anche dal riordinamento delle relazioni tra i diversi corpi di polizia, principalmente tra quelli che fanno parte delle UPP e quelli che continuano a operare attraverso combattimenti di stampo militare, secondo il vecchio modello d'azione. Dal punto di vista dei gruppi locali del traffico, i cambiamenti si riferiscono di certo a tale crescente capillarizzazione, ma seguendo un modello inerente alle loro dinamiche segmentate: la possibilità di assumere una conformazione notevolmente rizomatica o di produrre linee di dispersione a partire dal gruppo locale. Esempio di ciò é che, in alcune località, data l'impossibilità di commercializzare la droga o di mantenere la localizzazione tradizionale dei punti di vendita, questi sono stati spostati ai margini (dentro e fuori dalle *favela*). In molti casi il commercio rimane all'interno di esse, ma velatamente. Oltretutto in un dato momento si è verificato sia lo spostamento di membri delle "aziende" in altre regioni della città o in altri municipi della provincia, sia lo spostamento di coloro che "lavoravano" nel traffico in altre attività criminali, principalmente l'assalto. Tuttavia, queste informazioni devono ancora essere approfondite nell'ambito di future ricerche.

4. *Conclusione*

In questo testo ho voluto presentare alcuni aspetti relativi alla conformazione dei mercati della droga a Rio de Janeiro, specialmente di quelli che hanno luogo nei quartieri poveri e nelle *favelas* della città. In

questo modo ho cercato di indagare una dimensione politica di grande importanza nella vita quotidiana degli abitanti della città, specialmente di quelli che abitano nelle aree sensibili, con molti tratti in comune con quanto avviene in altre città del Brasile. A Rio de Janeiro, così come in altri Stati della federazione, vale ancora la massima: "chi comanda nelle strade é la prigione". La congiunzione tra le dinamiche di fazione proprie all'organizzazione dei carcerati e la strutturazione delle attività di distribuzione delle risorse politiche ed economiche tra i gruppi locali che si incaricano della vendita della droga e del controllo armato del territorio conferiscono a questi mercati un aspetto particolare. L'ampio ricorso ad armamenti di guerra é un marchio distintivo, così come la forma di controllo sociale esercitata da questi gruppi. Evidentemente tali caratteristiche non possono essere dissociate dall'azione delle forze dell'ordine, tradizionalmente votate al combattimento armato, alla cattura o all'eliminazione di quelli che sono considerati il bersaglio delle azioni. Oltre a ciò bisogna considerare che gli agenti delle diverse corporazioni poliziesche si associano a questi mercati in diversi modi, ma principalmente attraverso la vendita di armi e munizioni; in questo modo essi esercitano un'influenza diretta sulla strutturazione dei gruppi locali e nell'equilibrio di forze tra le fazioni. Le UPP, a loro volta, rappresentano il prolungamento di alcune iniziative, intraprese da successivi governi, dirette a modificare le relazioni tra polizia, crimine e abitanti delle *favelas*. Come ho provato a spiegare, oggi ci troviamo di fronte al fallimento di questo modello di polizia di prossimità nei quartieri della zona Nord e Ovest della città (le aree più povere). Sebbene in alcune *favelas* della zona Sud i confronti armati siano ritornati, in queste regioni il modello sembra aver raggiunto una qualche stabilità. Di fatto, è impossibile prevedere i suoi sviluppi futuri, considerando che le riforme necessarie – valutative e operative – degli organi di polizia e del sistema di giustizia incontrano severe resistenze dentro e fuori le corporazioni poliziesche. Infine, questo modello di controllo di sicurezza non può essere dissociato dalle reti politiche e relazionali in cui si definisco effetti di "pacificazione" o di "segmentazione fazionale" (per il caso del traffico di droga). Infine, si è intenso proporre un modo di trattare e fare ricerca sull'argomento senza ricorrere a categorie analitiche date *a priori*, ma rendendo operative queste categorie all'interno della descrizione etnografica.

Antonio Rafael Barbosa
Universidade Federal Fluminense Niterói, Rio de Janeiro, Brasil
(antonio.rafael.barbosa@gmail.com)

Riferimenti bibliografici

Barbosa A. R., 1998, *Um Abraço para todos os amigos: algumas considerações sobre o tráfico de drogas no Rio de Janeiro*, Niterói, EDUFF.

Id., 2001, *Segmentaridade e tráfico de drogas no Rio de Janeiro*, in «Alceu», v. 2, n. 3, pp. 166-80.

Id., 2012, *Considerações introdutórias sobre territorialidade e mercado na conformação das Unidades de Polícia Pacificadora no Rio de Janeiro*, in «Revista Brasileira de Segurança Pública», v. 6, n. 2, pp. 256-266.

Biondi K., 2010, *Junto e misturado: uma etnografia do PCC*. São Paulo, Terceiro Nome.

Id., 2013, *O PCC: da organização à ética*, in Barbosa, A. R., Renoldi, B., Verissimo, M. (a cura di) *(I)legal: etnografias em uma fronteira difusa*, Niterói, Rio de Janeiro, EdUFF, pp. 23-34.

Borba T., 2014, *Convivência e conivência: uma etnografia sobre a atuação policial em temos de "pacificação" no Rio de Janeiro*, Dissertação de Mestrado, Niterói, PPGA/UFF.

Cano I., Borges D., Ribeiro E., 2014, *Os donos do morro: uma avaliação exploratória do impacto das Unidades de Polícia pacificadora (UPPs) no rio de Janeiro*. São Paulo, Fórum Brasileiro de Segurança Pública, Rio de Janeiro, LAV/UERJ.

Cunha N., Mello M. A., 2011, *Novos conflitos na cidade. A UPP e o processo de urbanização da favela*, in «Dilemas», v. 4, n. 3, pp. 371-401.

Grillo C. C., 2008, *Fazendo o doze na pista: um estudo de caso do mercado ilegal de drogas na classe média*, Dissertação de Mestrado, PPGSA/UFRJ.

Id., 2013, *Coisas da vida no crime: tráfico e roubo em favelas cariocas*, Tese de Doutorado, PPGSA/UFRJ.

Henriques, R., Ramos, S., *UPP social: ações sociais para a consolidação da pacificação*, al link: http://www.ie.ufrj.br/datacenterie/pdfs/seminários/pesquisa/texto3008.pdf Acesso em 15/01/2015.

IBPS (Instituto Brasileiro de Pesquisa Social), 2010, *Pesquisa sobre a percepção acerca das unidades de Polícia Pacificadora*. Relatório de pesquisa, Janeiro, 2010.

Lima W. S., 1991, *Quatrocentos contra um: uma história do Comando Vermelho,* Rio de Janeiro, ISER.

Machado da Silva L. A., 2013, *Ocontrole do crime violento no Rio de Janeiro*, in «Le Monde Diplomatique Brasil», 1 de Fevereiro, 2013, http://www.diplomatique.org.br/artigo.php?id=1348, ultimo accesso 15/06/2015.

Machado da Silva L. A., Leite M. P. (a cura di), 2015, *Dossiê Unidades se Polícia Pacificadora-CEVIS*, in «Dilemas», 7 (4), 8 (1), al link: http://www.dilemas.ifcs.ufrj.br/page_64.htmlhttp://www.dilemas.ifcs.ufrj.br/page_65.html. Acesso em 20/06/2015.

Marques A., 2014, *Crime e proceder: um experimento antropológico*, São Paulo, Alameda.

Menezes P., 2015, *Entre o "fogo cruzado" e o "campo minado": uma etnografia do processo de "pacificação" de favelas cariocas*, Tese de doutorado em Sociologia. Rio de Janeiro, IESP/UERJ.

Misse M., 2014, *Mercadorias políticas e sujeição criminal*, in Ratton José Luiz, Renato Sérgio Lima y Rodrigo Ghiringhelli de Azevedo, *Crime, polícia e justiça no Brasil*, São Paulo, Contexto, pp. 198-212.

Misse M., Grillo C., Neri N., Teixeira C. P., 2013, *Quando a polícia mata. Homicídios e autos de resistência no Rio de Janeiro (2001-2011)*, Rio de Janeiro, Booklink.

Muniz J. de O., 1999, "*Ser policial é sobretudo uma razão de ser": cultura e cotidiano da Polícia Militar no estado do Rio de Janeiro*, Tese de Doutorado, Rio de Janeiro, IUPERJ.

Muniz J. de O., Larvie S. P., Musumeci L., Freire B., 1997, *Resistências e dificuldades de um programa de policiamento comunitário*, in «Tempo Social. Revista de Sociologia da USP», v. 9, n. 1, pp. 197-213.

Oberling A., 2011, *Maconheiro, dependente, viciado ou traficante? Representações e práticas da Polícia Militar sobre o consumo e o comércio de drogas na Cidade do Rio de Janeiro*, Dissertação de Mestrado, PPGA/UFF.

Vieira T. M., 2014, *Nem junto, nem misturado: uma etnografia sobre paz e proximidade na UPP Nova Brasília no Complexo do Alemão*, Dissertação de Mestrado, Niterói, PPGA/UFF.